

Episodio di Val d'Assa Roana 08-08-1944

Nome del compilatore la scheda: Pierluigi Dossi

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Val d'Assa e Campovere	Roana	Vicenza	Veneto

Data iniziale: 8 agosto 1944

Data finale:

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ig n
1	1	0	0	1	0		0						

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
1						

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Vittima deceduta:

Antonio Tessari da Campovere, civile; ferito muore il giorno seguente.

Altre note sulle vittime:

feriti civili: Domenico Tessari e Gino Mario Bernar da Campovere.

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Domenico Ciriano "Bolzanino", da Trento; ferito muore il giorno seguente.

Altri feriti gravi: Marco Stringari "Trentino", Giovanni Vianello "Garibaldi" e Vittorio De Marchi "Schör".

Descrizione sintetica

Circa a mezzogiorno, in Val d'Assa, in prossimità della fontanella di località "Billeme", non lontano dall'albergo "Ghertele", un gruppo di 30 partigiani della 1^a Compagnia "M. Lemerle" del Btg "7 Comuni"

attacca una colonna di automezzi della Todt adibita al trasporto di legname per le fortificazioni; vengono distrutti 7-9 automezzi pesanti e uccisi 3 tedeschi (tra cui il comandante) e un legionario della GNR; sono fatti prigionieri 5 tedeschi e 14 autisti della Todt; da parte partigiana si contano 4 feriti gravi e 3 leggeri. Nel primo pomeriggio, sul luogo dell'attacco partigiano, interviene un consistente reparto fascista repubblicano guidato da Bruno Caneva; malgrado il successivo rastrellamento, dei partigiani nessuna traccia, ma tre civili feriti. Dopo aver saccheggiato l'albergo "Ghertele", mentre i fascisti stanno rientrando ad Asiago, in località "Scaletta" cadono in un'imboscata tesa loro da circa 20 partigiani della 1^a e della 2^a Compagnia del Btg "7 Comuni". In questo secondo attacco sono catturati 5 fascisti repubblicani e feriti circa altri 50 (tra cui gravemente anche Bruno Caneva), dei quali successivamente alcuni muoiono; arrivano anche autocarri tedeschi, muniti di mitragliatrici pesanti, ma i partigiani sono già al sicuro. Malgrado tutti e due gli attacchi siano avvenuti lontano dai centri abitati, i nazi-fascisti decidono di procedere comunque alla rappresaglia: a Campoverve, alla sera (ore 19,00 circa), soldati tedeschi e russi iniziano ad incendiare con bombe a mano incendiarie e lanciafiamme le case di Via Casa Gialla (ora Via Roma): 76 case distrutte e oltre 80 famiglie senza un tetto. E' risparmiata dai tedeschi solo la casa di Sirena Tessari di Giulio, cl. 1926, ragazza "di cattivi costumi", assai favorevole ai fascisti repubblicani e che "è spesso ad Asiago assieme a fascisti e tedeschi".

Modalità dell'episodio:

Violenze connesse all'episodio:

episodio significativo di devastazione: rappresaglia con incendio e distruzione di oltre 76 abitazioni e fabbricati rurali.

Tipologia:

rastrellamento e rappresaglia.

II. RESPONSABILI

TEDESCHI:

Autori:

presidio "germanico difesa impianti" di Asiago, reparto noto anche come la "Banda Caneva";
reparto tedesco non meglio identificato, probabilmente del presidio di Asiago e l'Ost-Bataillon 263.

Presidio "germanico difesa impianti" di Asiago, reparto noto anche come la "Banda Caneva".

Dopo l'8 Settembre '43, gran parte degli Alpini del "Battaglione guastatori" di stanza ad Asiago, aiutati dalla popolazione locale e portando con loro armi ed esplosivo, si danno alla macchia, per poi aderire al movimento partigiano. Viceversa, un ristretto gruppo aderisce alla RSI e sotto il comando del m.lo "aiutante di battaglia" Carlo Bruno Caneva, va a costituire il Distaccamento di Asiago del Centro Reclutamento Alpini (CRA) di Bassano del Grappa. Il reparto, da dipendente dell'esercito repubblicano, passa ben presto sotto comando tedesco, che lo utilizza nei rastrellamenti e nell'attività di spionaggio, sino a diventare un "reparto germanico", destinato ufficialmente alla difesa degli impianti dell'aeroporto di Asiago. L'8 agosto '44, dopo un duro scontro con i partigiani in Val d'Assa e il ferimento di Carlo Bruno Caneva, il reparto passa, ufficialmente, sotto il comando del fratello Adelmo Caneva, che risulta in sempre più stretti rapporti con i servizi segreti germanici del BdS-SD: il 15.8.44, Adelmo Caneva e Battista Marcialis sono sorpresi in un agguato partigiano a Bocchetta Conco, mentre scendono in pianura in auto, assieme a due agenti del BdS-SD; il 20.8.44, tre agenti della "Banda Caneva" permettono ai tedeschi la cattura e

l'eliminazione di un partigiano della "7 Comuni" all'Albergo Vezzena (Vedi specifica scheda). Prima del rastrellamento di Granezza un gruppo di "alpini" collaborazionisti della "Banda Caneva", diserta e passa con i partigiani, ma tra loro anche due spie: Marcalis e Forte. Durante il rastrellamento, Adelmo e "Tonin" Caneva e i loro uomini fanno da guida ai reparti nazi-fascisti. Dopo Granezza la situazione si fa pesante per i fratelli Caneva, che sono costretti ad abbandonare, almeno stabilmente, l'Altopiano e portandosi a Vicenza e Longa di Schiavon, alle dirette dipendenze dell'UdS-SD/"Banda Carità". La loro attività anti-partigiana prosegue: in febbraio-marzo del '45 Adelmo Caneva e Victor Piazza sono coinvolti nell'assassinio di "Freccia", il comandante della Missione militare Alleata; il 14.3.45 troviamo Adelmo e "Tonin" Caneva guidare un rastrellamento in zona Rotzo-Val d'Assa contro la Brigata "Pino"; infine, troviamo ancora tracce di Bruno, Adelmo, Antonio "Tonin" Caneva e Victor Piazza in Val d'Astico, durante l'Eccidio di Pedescala.

Ost-Bataillon 263. Si tratta di un reparto costituito da quattro compagnie specializzate nella repressione antipartigiana e composto da volontari provenienti dall'Europa orientale, in prevalenza georgiani, ucraini e dal Wolgadeutschen (abitanti della regione del Volga di origine tedesca), facenti parte dell'Armata Cosacca e arruolati dalla Wehrmacht e guidati da ufficiali e sottufficiali tedeschi. L'Ost-Bataillon 263 è stato trasferito nel Vicentino dal Cuneese nel maggio '44, proprio per fronteggiare la minaccia partigiana, su ordine del generale Toussaint, Plenipotenziario della Wehrmacht in Italia. Inizialmente, dunque, il reparto è sotto la direzione della Leitkommandantur di Verona e quindi della dipendente Platzkommandantur di Vicenza. Il Comando e il grosso del Btg ha sede a Marano Vicentino ed è diretto del "Boia di Marano", il capitano della Wehrmacht, Fritz Buschmeyer. Altri reparti minori sono distaccati a Santorso, Schio, Torrebelficino. Successivamente troviamo reparti a S. Antonio del Pasubio, dall'autunno anche a Cogollo, Arsiero, Treschè Conca e altre località dell'Altopiano di Asiago. A Marano Vicentino è operativo da subito un Commando caccia (Jagdkommando) con 30 uomini e 3 ufficiali, comandato dal s. tenente Schrick; è dotato di 2 autocarri, armati di due mitragliatrici e un mortaio. La prima importante operazione che vede impegnato l' Ost-Bataillon 263 è un rastrellamento in Altopiano il 4-5 giugno '44, in collaborazione con una compagnia del 3° Btg., 12° Regg. SS di Polizia e forze fasciste. Il 16-18 giugno è impegnato in Val Leogra per l'Operazione "263" culmina con l'attacco a Contrà Vallortigara. Quando la riorganizzazione della repressione, in base al compromesso Kesselring-Wolff, il territorio viene diviso in "Settori di sicurezza", affidati a "Comandanti di sicurezza", unici responsabili locali della contro-guerriglia, il 2 luglio '44, mediante ordine diretto di Wolff, Buschmeyer viene nominato *Comandante di sicurezza* del Settore Vicenza-Nord. L'area in questione comprende i centri di Recoaro, Valdagno, Arzignano, Schio, Piovene Rocchette, Arsiero, Marano Vicentino, Thiene, Marostica, Bassano del Grappa, Asiago, ed è divisa in due sottosectori: quello "Ovest", con propria sede a Valdagno, Quello "Est" a Bassano. Unico compito di Buschmeyer è la lotta alle bande, e per assolverlo sono a sua disposizione assoluta tutte le unità che si trovano nel Settore, cioè reparti della Wehrmacht, della Luftwaffe, delle SS di Polizia, dell'Organizzazione Todt e le formazioni repubblicane. Negli ultimi giorni della guerra, l'Ost-Bataillon 263 si riunisce a Pedescala.

Nomi:

Carlo Bruno Caneva, comandante del Presidio "germanico difesa impianti" di Asiago e agente BdS-SD.
Adelmo Caneva, vice comandante del Presidio "germanico difesa impianti" di Asiago e agente BdS-SD.

ITALIANI

Autori: 2° Btg giovanile GNR Legione "Mussolini".

Note sui responsabili:

Caneva Carlo Bruno Tripoli di Antonio e Silvagni Antonia, cl. 12; cugino del federale Giovanni Caneva di Pietro; già campione italiano di salto dal trampolino; già sergente nella 60^a Compagnia del 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza", Div. "Julia", in Grecia: per ragioni di salute, dopo poco più di due mesi era stato ricoverato «in un ospedale di I^a linea nei pressi di Tepeleni (Albania) proveniente dalla zona di Trebiscine», poi nell'ospedale da campo n.118 in Dragowitza e ancora successivamente all'ospedale militare prima di Foggia e poi di Vicenza e Padova. Per «malattia contratta sul fronte greco» gli fu riconosciuta una pensione di invalidità del 7° grado che gli venne pagata fino all'agosto del 1943; l'8 settembre 1943 trova Bruno Caneva invalido ed esente da ogni obbligo militare nella sua Asiago. Aderisce alla RSI e con il grado di sergente maggiore comanda il Presidio di Asiago del Centro Reclutamento Alpini (CRA) di Bassano, successivamente, con tutto il suo reparto passa con i tedeschi e il BdS-SD con il grado di SS-*oberstcharführer* (sergente maggiore), forse poi promosso al grado di maresciallo ordinario delle SS o della Polizia (SS-*hauptscharführer* o *Hauptfeldweber*). L'8 agosto '44 è ferito in uno scontro con i partigiani in Val d'Assa e cede, almeno ufficialmente, il comando del Presidio al fratello Adelmo.

A dimostrazione che Carlo Bruno Caneva è un sottufficiale dell'esercito tedesco, risulta trasferito dall'ospedale elioterapico di Mezzaselva all'ospedale militare della Luftwaffe di Caldogno, successivamente trasportato in quello di Merano e negli ultimi giorni di guerra, assieme ai feriti tedeschi, trasportato in Germania, prima all'ospedale militare di Munsterzwarach poi in quello di Miltenberg. Inoltre ancora nel 2000, Bruno Caneva percepiva un sussidio *"nell'ambito dell'assistenza alle vittime della guerra [...] dall'ufficio assistenza della Freie Hansestadt Bremen"* della Germania Federale con il grado di *Hauptfeldweber* della Wach Kompanie 1009 (sergente maggiore o maresciallo ordinario della Gendarmeria del Comando territoriale militare 1009 di Verona). Ma, se dei fratelli Adelmo e Antonio troviamo tracce e riferimenti della loro attività nelle BdS-SD, su Bruno più niente dopo il suo ricovero all'ospedale di Caldogno nell'agosto '44.

Si tratta di un ricovero a lungo termine assai strano: *"Da un lato ci sono fotocopie di documenti che attestano la gravità della ferita, i ricoveri e le degenze, fotocopie però con la scrittura del nome non limpida, che lascia intravedere i segni di un probabile nome diverso scritto in precedenza. L'attestazione del ricovero è suffragata dalla testimonianza resa dall'infermiera Irma Schwarze, non molto chiara per la verità sulle circostanze nelle quali aveva conosciuto Caneva, che comunque nella deposizione resa alla Pretura di Capri il 14 dicembre 1946, ammise che «tale dichiarazione mi fu richiesta da un fratello di Bruno Caneva il quale mi scriveva che il fratello Bruno era stato accusato di un grave fatto politico e che il processo era già stato fatto e che avendo famiglia sporto appello occorreva una dichiarazione per dimostrare la sua innocenza». Dall'altra parte, in ogni caso ci sono i testimoni che si presentarono a difesa durante il processo in Corte d'Assise e che giurarono davanti alla giustizia italiana che Bruno Caneva li aveva salvati o aveva salvato i loro figli, intercedendo presso i tedeschi, localizzandolo in luoghi diversi dall'ospedale di Caldogno".* (da S. Residori, *Niente altro che polvere*, cit., pag. 136)

Tutte testimonianze che presentano un Caneva non certo gravemente ferito e ricoverato, ma attivo tra Asiago e Vicenza in contrasto con le attestazioni dei ricoveri ospedalieri.

Dopo la Liberazione, la sentenza emessa dalla CAS di Vicenza il 22.5.47, condanna a 30 anni di reclusione Carlo Bruno Caneva e Battista Marcialis (omicidio del partigiano Rodino Fontana e collaborazionismo). In clandestinità, il Caneva si dedica ad attività cospirativa neo-fascista, per poi fuggire clandestinamente in Argentina. Il 3.4.54 il Tribunale di Vicenza, Sez.II, dichiara, anche se contumace, ridotta la pena a 2 anni, che ovviamente non sconta. Coinvolto anche nell'uccisione di "Freccia" e nell'Eccidio di Pedescala, emigra clandestinamente in Argentina con il fratello Adelmo e Antonio "Tonin".

Caneva Adelmo di Antonio e Silvagni Antonia, cl. 19, nato e residente ad Asiago; arruolato volontario come allievo sottufficiale nella Scuola Centrale militare di alpinismo e nel giugno del '40, con il grado di sergente, ha partecipato con il Btg. Bassano, 11° Regg. Alpini, alla campagna di Francia. L'anno seguente è sul fronte greco-albanese, dove venne fatto prigioniero. Liberato dopo 4 mesi torna al Corpo, previo giudizio favorevole sui fatti che avevano portato alla sua cattura, e nel '42 venne rimandato in zona di guerra, in Montenegro. Dopo pochi giorni per seri motivi di salute venne ricoverato più volte all'ospedale finché una commissione lo ritenne «meno atto alle fatiche di guerra, ma idoneo al servizio presso il corpo» a Bassano del Grappa. Dopo l'8 Settembre '43 aderisce alla RSI e milita presso il Presidio di

Asiago del Centro Reclutamento Alpini (CRA) di Bassano, poi mutato in “reparto germanico di protezione impianti” con il grado di SS-scharführer (sergente), forse poi promosso SS-oberscharführer (sergente maggiore); braccio destro del fratello Carlo Bruno, lo sostituisce al comando quando viene ferito il Val d’Assa l’8 agosto ‘44. Già alle dipendenze dirette dei tedeschi, dopo il rastrellamento di Granezza, i fratelli Adelmo e Antonio “Tonin” Caneva sono costretti ad abbandonare l’Altopiano e a rifugiarsi a Vicenza, poi a Longa di Schiavon alle dipendenze dell’UdS-SD/ “Banda Carità”. Arrestato dopo la Liberazione, è trattenuto alla Caserma Sasso e incriminato dal AMG; liberato, viene nuovamente arrestato a Ferrara il 15.1.46; processato, è condannato per omicidio e collaborazionismo, poi amnistiato. Coinvolto anche nell’uccisione di “Freccia” e nell’Eccidio di Pedescala, emigra clandestinamente in Argentina con il fratello Carlo Bruno e Antonio “Tonin”.

Estremi e Note sui procedimenti:

Non ci sono specifici procedimenti penali collegati direttamente alla rappresaglia.

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

La ricostruzione del paese è ricordata da una lapide apposta al muro di sostegno del sagrato della Chiesa di Camporovere.

Musei e/o luoghi della memoria:

Onorificenze

Commemorazioni

IV. STRUMENTI

Fonti utilizzate per la Descrizione sintetica:

ASVI, Danni di Guerra, b. 27, 40, 46, 51, 75, 82, 90, 97, 98, 100, 101, 103, 104, 121, 128, 129, 130, 131, 134, 135, 136, 137, 140, 142, 146, 168, 170, 188, 197, 212, 213, 223, 227, 260, 265, 266, 271, 276, 277, 281, 283, 284, 287, 289, 290, 294, 295, 298, 299, 302, 306, 310, 312, 338, 339, 350, 355, 360, 362, fasc. 1433, 2142, 2143, 2612, 2981, 4616, 5157, 5699, 6116, 6162, 6163, 6173, 6174, 6175, 6319, 6357, 6357, 6358, 6360, 6361, 6362, 6363, 6364, 6365, 6366, 6367, 6368, 6369, 6370, 6371, 6372, 6373, 6374, 6375, 6376, 6381, 6382, 6383, 6384, 6385, 6386, 6387, 6388, 6389, 6460, 6530, 6537, 6540, 6547, 6549, 6550, 6552, 6553, 7723, 8184, 8185, 8279, 8281, 8282, 8283, 8329, 8330, 8331, 8332, 8333, 8334, 8335, 8336, 8391, 8602, 8606, 8608, 8710, 8711, 8712, 8777, 8816, 8826, 9098, 9249, 9508, 11153, 11171, 11200, 11283, 11286, 11324, 12740, 13474, 13476, 13477, 13479, 14683, 14760, 15287, 15298, 15582, 17707, 18072, 18073, 18075, 18079, 18092, 18093, 18443, 18729, 18753, 19013, 19014, 19016, 19017, 19136, 19187, 19367, 19368, 19369, 19370, 19371, 19372, 19499, 19500, 19501, 19541, 19558, 19923, 19926, 19947, 19949, 19959, 19960, 19965, 19966, 19970, 20296, 20333, 20572, 20597, 20598, 20599, 20605, 20606, 20925, 21235, 21284, 21436, 23896, 24006, 25005, 25421, 25914, 26103; P. Rossi, *Achtung banditen*, cit., pag. 94-100; ACSSMP, Testimonianza registrata di Francesco dr Urbani “Pat”, 2^a cas.; G. Vescovi, *Resistenza nell’alto Vicentino*, cit., pag. 104-105; G. Vescovi, *8 Agosto 1944. Rappresaglia nazifascista a Camporovere di Roana*, cit.; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag. 149-150; P. Gios, *Il comandante “Cervo”*, cit., pag. 41-44, 66; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag. 98-105; PA. Gios, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani*, cit., pag. 91-92 e 199-201; E. Franzina, *La Parentesi*, cit., pag. 136-137; L. Carli, *Giovanni Carli*, cit., pag 171; A. Urbani, *Anni ribelli*, cit., pag 61-65; R. Covolo, *La moglie del partigiano*, cit., pag 60-65; *L’Altopiano* del 16 maggio, pag. 10 e 5 luglio 2000, pag. 11.

Fonti utilizzate per Note sui responsabili:

ASVI, CAS, b. 2 fasc. 112, b. 8 fasc. Contabilità CAS, b. 25 fasc. 1507, cnn; in ASVI, CLNP, b. 15 fasc. 11, cnn; in F. Bertagna, *La patria di riserva*, cit., pag. 28-29, 288; P. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag. 37-150; in E. Franzina, *La parentesi*, cit., pag. 136; in P. Gios, *Il Comandante "Cervo"*, cit., pag. 41-44; V. Panozzo, *La Resistenza in Tresché Conca*, cit., pag. 8; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag. 92.

Bibliografia:

Pio Rossi, *Achtung banditen*, Ed. Menin, Schio 2005;
Giulio Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino. Storia della Divisione Alpina "Monte Ortigara" 1943-1945*, Ed. La Serenissima, Vicenza 1975 e 1997.
Giulio Vescovi, *8 Agosto 1944. Rappresaglia nazifascista a Camporovere di Roana*, Ed. Comune di Roana, Asiago 1974.
Lia Carli Miotti, *Giovanni Carli e l'Altopiano di Asiago*, Ed. Zanocco, Padova 1947.
Romeo Covolo (a cura di), *Rigoni Pasqua Marina "Zurla". La moglie del partigiano. "Ricordi e confessioni della moglie del Comandante "Broca"*, Ed. AVL, Quaderno n. 10 Luglio 2014.
Pierantonio Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società nella diocesi di Padova 1943-1945*, Ed. Marsilio-Ivsrec, Venezia 1981.
Pierantonio Gios, *Controversie sulla Resistenza ad Asiago e in Altopiano*, Ed. Tip. Moderna, Asiago 1999.
Pierantonio Gios, *Il Comandante "Cervo", capitano Giuseppe Dal Sasso*, Ed. Tip. Moderna, Asiago 2002.
Pierantonio Gios, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani. Mons. Carlo Agostini vescovo di Padova (25 luglio 1943 – 2 maggio 1945)*, Ed. Ist.St.Ecl., Padova 1986.
U. Valente, *L'incendio di Camporovere dell'8 agosto 1944 nella descrizione del maresciallo forestale Valente Domenico*, tip. Rumor, Vicenza 1976.
Antonio Urbani, *Anni Ribelli. Ricordi di vita e di lotta partigiana sull'Altopiano*, Valdagno (Vi) 2004.
Emilio Franzina, *La Parentesi. Società, popolazioni e Resistenza in Veneto (1943.1945)*, Ed. Cierre-IVrR, Sommacampagna (VR) 2009.
Emilio Franzina, *"la provincia più agitata". Vicenza al tempo di Salò attraverso i Notiziari della Guardia nazionale repubblicana e altri documenti della Rsi (1943-1945)*, Ivsrec, Padova 2008.
Federica Bertagna, *La Patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Ed. Donzelli, Roma 2006.
Virgilio Panozzo, *La Resistenza in Tresché Conca, 1943-1945*, Australia 2010.
L'Altopiano. La voce degli 8 comuni del 16 maggio e 5 luglio 2000.

Fonti archivistiche:

Archivio di Stato di Vicenza (ASVI), fondi: Corte d'Assise Straordinaria (CAS), Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale (CLNP), Danni di guerra;
Banca Dati Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli" di Montecchio Precalcino (CSSMP).

Sitografia e multimedia:

www.giornalealtopiano.it

VI. CREDITS

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo";
Archivio di Stato di Vicenza;
Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli" di Montecchio Precalcino (VI).